

Ottima prova del "Quartetto Savinio" nei quintetti di Shostakovich e Sgambati

NAPOLI. È quasi in dirittura di arrivo la manifestazione "Maggio dei Monumenti - Maggio della Musica", con la direzione artistica di Sandro De Palma, che nel prossimo appuntamento ha visto l'esibizione del "Quartetto Savinio" e del pianista Francesco Caramiello (*in alto a destra*). Il concerto si è tenuto nell'Auditorium della Regina di Capodimonte. Soltanto di pubblico per un appuntamento ancora più significativo dopo i successi all'estero del "Savinio", di recente premiato a Mosca in un'importante competizione musicale internazionale e da lì partiti per un prestigioso concerto a New York. Insomma, un periodo di intensa attività e grandi soddisfazioni per i giovani e brillanti componenti della formazione, Alberto Maria Ruta e Rossella Bertucci ai violini, Francesco Solembrino alla viola e Lorenzo Ceriani al violoncello.

Insieme con Caramiello hanno splendidamente eseguito due imponenti quintetti per pianoforte e archi: l'op. 5 in si maggiore di Giovanni Sgambati e l'op. 57 in sol minore di Shostakovich. Con piacere ci "risopre" e si apprezza un'importante composizione di Sgambati (1941-1942), allievo di Liszt e vivace divulgatore della musica strumentale in Italia.

Il suo "Quintetto" richiama molti e modelli tedeschi, un romanticismo decadente scende al solido impianto formale, articolato in quattro ampi movimenti, caratterizzati da temi robusti e voluttuosi, in accuratissima fusione timbrica. In più una naturale fluidità melodica, che tradisce l'origine italiana dell'autore.

Diverso è il caso di Shostakovich. Il suo lavoro è decisa-

mente più conosciuto, ma in genere - come ha precisato Massimo Lo Tacino nell'introduzione al concerto - proposto a Napoli da ensemble stranieri, ancora un mercato, dunque, per i nostri musicisti. Rispetto all'im-

petto di prima, qui ci troviamo di fronte a una musica di carattere formalistico in cui sono quasi assenti espressioni genuine di un qualunque stato d'animo o slancio sentimentale. Si direbbe un lavoro erudito per un pubblico d'élite come era l'intelligenza sovietica cui era destinato. Sul piano stilistico si associa e si comprime il discorso d'insieme, a dispetto dei cinque movimenti previsti: suoni lunghi e affilati degli archi, improvvisa propulsione ritmiche, unica concessione un'ironia tagliente che sembra prendersi gioco di forme dotte - come la "Fuga" nel secondo tempo - e appunto della tendenza a esprimere emozioni attraverso la musica.

